Anno V 1852 - N° 153

L'OPINIONE

Venerdì 4 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsifranche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 3 GIUGNO

IL PRESTIGIATORE BOSCO.

Una buona ventura per l' *Armonia*; anzi un trionfo, una *gloria in excelsis*! La questione di certi miracoli che gl' increduli dell'*Opinione* e della *Gazzetta del Popolo* versano in dubbio, e che i non-credenti dell'*Armonia* e della *Campana* vorrebbero far credere agli altri colla riserva di beffarsene essi: la questione di tai miracoli sarà ora posta fuori di ogni controversia. Come? perchè?

Perchè il cavaliere Bosco è a Torino.

Qual meraviglia? dirà taluno; il cavaliere Bosco è torinese, e se dopo tanti anni ei viene a rivedere la sua terra natia, non è un miracolo.

Questo non è un miracolo, è vero; ma dovete soggiungere che Bosco ci fa sperare di rendere il pubblico torinese spettatore di alcuni de' suoi miracoli.

Bosco è il più straordinario prestigiatore dell' età moderna; e nissun diplomatico può al paro di lui vantarsi di avere visitate tante corti e conversato con tanti principi: le corti di Parigi, di Vienna, di Berlino, di Pietroburgo, l' *harem* di Abdul Megid a Costantinopoli, e il sacro collegio col papa a Roma furono spettatori della singolarissima sua destrezza; e il suo *album* carico di firme in quasi tutte le lingue e de' personaggi più cospicui, è un documento prezioso, che dopo la sua morte sarà ricercato a gran prezzo per essere conservato ne' musei di cose rare.

Noi abbiamo veduto Bosco a Milano, altri lo vide altrove, ma chi non fu spettatore oculare appena sa prestar fede a quanto si racconta di lui. Egli vi cangia le carte in mano, sotto gli stessi occhi vostri vi trasforma le figure, le moltiplica a vostra richiesta, le fa scomparire. State attenti all' oriuolo, all' anello, allo spillone, al fazzoletto: voi credete di custodirlo, di esserne ben sicuri. Illusi! il taumaturgo vi ha bell'e spogliati e le cose vostre sono ite in tasca di Tizio, sul dito di Caio, sul petto di Sempronio.

Eccovi venti monete: contatele esattamente; sono venti nè più nè meno: ma credendo voi di averne venti in mano, se le contate ancora non sono che dieci. Tornate a ricontarle, diventano trenta, o levatene cinque, dieci, quindici; dovrebbero rimanere venticinque, venti, quindici. Ma avete bel fare e bel dire; se al sig. Bosco piace che siano trenta, sempre trenta voi ne avrete sotto la mano. Non abbiamo qui una prova autentica del miracolo di quel santo frate che distribuiva ai poveri l' olio del convento, ma che per quanto ne levasse, l' avello dell' olio non diminuiva mai di una goccia?

Ei va anche più oltre; egli dà il movimento alle cose immobili, rende immobili le semoventi. Un sciallo di *cachemire* ve lo cangia in un pollo d'India; un canarino lo fa servire di palla a caricare una pistola, e allo sparo dell' arma esce allegro e svolazzante; taglia la testa a due piccioni, l'uno bianco, l' altro nero; poi rimette la testa del piccion nero sul collo del bianco, e quella del bianco sul collo del piccion nero. Egli racconta che, trovandosi a Costantinopoli, il Sultano Abdul Megid gli chiese di fare lo stesso esperimento sopra due schiavi, uno negro e l' altro bianco. Ma il destro mago seppe con un artifizio deludere una domanda degna di un Sultano.

I fogli francesi raccontavano, non ha guari, un aneddoto di un altro genere. Due zerbinotti andavano passeggiando per una delle vie più frequentate di Parigi. Dietro a loro se ne veniva un signore grassotto, attempatello, con un nastro all' occhiello della giubba, il quale, malgrado le apparenze di essere colta e garbata persona, si fa lecito di levare dalle tasche di uno di quei due il *foulard* e di porlo nelle tasche proprie. Vi fu chi osservò il furto e che ne avvertì i derubati. Tosto s' impegna una partita di schiamazzi e di ingiurie, si fa intorno gente, accorrono le guardie di polizia. L' uno reclama il suo fazzoletto, l'altro nega di averlo, testimoni asseriscono di averlo veduto a rubare. L' imputato protesta e domanda di essere attentamente frugato. Si fruga e si trova niente. I testimoni si guardano in viso e credono di aver sognato. Ma l' incognito dice: Sì, un fazzoletto è stato rubato, ma non l'ho io: l'ha nel cappello questo signore; additando una guardia di polizia. Essa cava il cappello, e con sorpresa e sua e degli astanti, vi trova il contrastato fazzoletto.

I suoi camerata stanno per arrestarlo; ma, adagio, soggiunge l' incognito; voi, volgendosi all' uno, avete il mio oriuolo in tasca; e voi, parlando ad un altro, tenete nascosta negli stivali la mia borsa. -- Quello cerca in saccoccia, questo negli stivali, e trovano le cose indicate.

Le guardie di polizia stavano confuse, sbalordite, ed erano per far la figura dei pifferi di montagna che andarono per suonare e furono suonati; allorchè taluno fra i numerosi accorsi a quella scena, riconobbe nell' incognito il prestigiatore Bosco: onde la commedia finì con vivi applausi al destro giuocolatore ed in una grande risata a spese dei zimbellati, che risero insieme cogli altri.

Bosco fa i suoi incantesimi, le sue stregonerie, i suoi prestigi, o come più vi piace di chiamarli, a maniche rimboccate sino al gomito, senza grembiale, senza borse, insomma senza nissun apparato artificiale. Non ha neppure un secondante; ogni spettatore serve a questo ufficio, ma quanto maggiore è la semplicità de' suoi mezzi, tanto più sorprendente è la sua disinvoltura. Ma buon per lui che è nato nel secolo XIX, in cui facendo il mago e lo stregone diverte il pubblico e guadagna denari. In altri tempi, quando l' inquisizione non riconosceva altri miracoli tranne quelli che piacevano a lei, avrebbe corso il rischio di essere processato dopo morte come Pietro d'Abano, o di essere abbruciato vivo come Checco d'Ascoli. Oggi la magia è una scienza non una empietà, ed è adoperata a divertire e non a nuocere.

Quali siano i mezzi scientifici adoperati dal signor Bosco, noi lo ignoriamo; ma appena dubitar si potrebbe che non vi facciano parte le scoperte della scienza moderna sul magnetismo e l'elettro-magnetismo, e forse anco alcune proprietà personali che si riferiscono a quei misteri della natura, e ch' egli ha saputo svolgere collo studio e l'applicazione.

Del resto la scienza di simili prestigi non è nuova: l'antichità la conobbe, forse anche portata ad un grado molto raffinato, e come maghi e prestigiatori andarono assai famosi i caldei e gli egiziani. Di questi ultimi Origene ci fa sapere che facevano pompa della loro scienza sulle pubbliche piazze, cacciando i demoni dagli ossessi, sanando le malattie col soffiarvi sopra, richiamando in vita i morti, facendo comparire una mensa riccamente imbandita, od operando altre simili cose.

Più altri fatti di questo genere troviamo in Apulejo; e il prof. Giuseppe Görres, morto da alcuni anni, in un'opera voluminosa e molto dotta, intitolata la *Mistica cristiana*, si è adoperato molto ingegnosamente per dimostrare l'esistenza vera di maghi e stregoni, e per ispiegare i fenomeni del misticismo così nei santi, come in altri esseri umani che agivano sotto influenze diaboliche.

Senza ammettere tutte le opinioni od ipotesi dell' erudito professore di Monaco, molte delle quali sono assai lunge dall'essere provate, si può credere benissimo che fra i maghi e le streghe del medio evo i più fossero persone traviate da una lugubre immaginazione, e talvolta anco dall'ignoranza, dalla superstizione o dal mal talento, ma che altri fossero possessori di una scienza secreta, appoggiata sulla cognizione delle cause occulte di fenomeni naturali, e che tramandata dall'oriente si comunicava a' soli adepti. Questa scienza occulta non è ancora smarrita nell'oriente, e i progressi della fisica moderna ci hanno già rivelato più d'uno de' di lei arcani.

Tornando al sig. Bosco, la presente sua visita a Torino sembra essere passaggiera; ma ha l'intenzione di accomodarsi col teatro di Angennes, o con qualche altro, ove nella prossima stagione tratterrà il pubblico coi prestigi della innocente, ma portentosa magica sua bacchetta.

Navigazione transatlantica. La patria dei Doria si appassiona facilmente per le grandi imprese; ma talvolta le manca la costanza per condurle a termine. Ne sia prova il progetto di stabilimento d'un servizio regolare di battelli a vapore fra Genova e Nuova York, il quale fu, nello scorso anno ed in questo, argomento di studii e di discussioni, senza però lasciare speranza che possa essere eseguito. Se la colpa di tal trascuranza non è tutta de'liguri, che s'intromisero in quest'affare, non è neppure de'signori Lewingston, anzi, da quanto ci viene riferito, hanno più torto i nostri concittadini che non gli americani.

Ma senza discutere a chi si debba attribuire un esito sì deplorabile di trattative che sembravano bene avviate, dobbiamo fare osservare come esso nuoce più al commercio ed al porto genovese che non a Nuova York, la quale ha quotidiane relazioni cogli Stati europei, e mantiene con essi e specialmente coll'Inghilterra un traffico attivo e considerevole. Oltrechè esso porge un meschino concetto dello spirito mercantile ed ardito de'liguri, poichè trascurare relazioni dirette e periodiche coll'America settentrionale, nel mentre che Rotterdamo, Anversa e Trieste pensano a stabilire per proprio conto dei servizi transatlantici, e non si lasciano spaventare dalla concorrenza britannica e francese, è segno di poca avvedutezza e di mancanza di arditezza. E poi quando il governo interviene in qualche impresa di pubblica utilità, si grida che vuol mischiarsi di tutto, che non vuol permetter nulla all'iniziativa privata, e che soffoca lo spirito di associazione!

Lo stabilimento di servizi regolari di battelli a vapore che agevolino le comunicazioni colle località più recondite del Nuovo Mondo, è cosa tutta recente, come la costruzione delle strade ferrate.

L'Inghilterra, che si vede sempre alla testa delle grandi imprese industriali e marittime, fu la prima ad istituire un corso periodico di relazioni con Nuova York. Come costrusse una via ferrata per unire a Londra Liverpool, così stabilì una corrispondenza per battelli a vapore fra Liverpool e Nuova York. L'esempio non tardò ad essere seguito. Allato alla compagnia della navigazione a vapore per l'America settentrionale altre ne sorsero per congiungere gl' immensi mercati della Gran Bretagna colle Antille, col Messico, co'paesi che bagna il mar Pacifico, ecc.

Era nel principio un vero entusiasmo, cui i primi risultamenti delle imprese raffreddarono. L'esito non corrispose alle speranze. Invece di guadagni le società provarono non lievi perdite; ma non si scoraggiarono, ed il governo, a cui premeva che non si disciogliessero, acconsentì a sussidiarle, e d'allora in poi lo si vide trattare come un mercante con ogni compagnia che si forma, e patteggiare il soccorso che le abbisogna. Con tal mezzo lo Stato si procurò senza grave dispendio un corso regolare di comunicazioni a vapore con tutte le stazioni del mondo, colle quali esso mantiene relazioni commerciali.

Le sovvenzioni crebbero d' anno in anno, a misura che si estendeva il servizio. Esse ascesero

nel 1849	a lire sterline	704,616
1850	»	764,236
1851	»	809,496
1852	»	870,158

In questa somma sono anco compresi i sussidi accordati alle compagnie incaricate di numerosi servizi fra le isole britanniche ed i mari dell'Europa settentrionale; ma la somma maggiore, ossia franchi 18,731,300, sopra franchi 22,189,029, è ripartita fra sei grandi imprese che soddisfanno alle relazioni dell' Inghilterra coi paesi che sono fuori di Europa.

Nè questa facilità di corrispondenze ebdomadarie o mensili basta all' Inghilterra, che già si stanno costituendo altre compagnie per un servizio mensile fra Panama e Sydney, per un servizio bimestrale colle sue colonie dell' America settentrionale e per istabilire una comunicazione regolare fra la Cina e l'Oragone.

Noi non dobbiamo pretendere a gareggiare coll' Inghilterra; ma dobbiamo giovarci della nostra posizione per la prosperità dei nostri traffici: invece si sta neghittosi, e per iscrupoli o sospetti, che in uomini dediti al grande commercio sono imperdonabili, si tralasciano imprese che tanto profitterebbero alla compagnia concessionaria quanto al paese. Marsiglia e Trieste che si commossero all'annunzio della formazione della società per la navigazione fra Genova e Nuova York saranno ora soddisfatte nel vedere che quest'era un fuoco di paglia, e che dopo tanto speculare non si ottenne nulla, od almeno ci vorrà ancora gran tempo prima che si ottenga qualche cosa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il presidente della Camera avvertì quest'oggi in principio della seduta, che volendo ottemperare alla deliberazione, ieri adottata, di sospendere la trattazione della scelta dello scalo, sino a quando verrà in esame l'articolo 18 del capitolato, tutti gli oratori doveano, nella discussione generale, astenersi dal parlare di Valdocco, Vanchiglia o Porta Italia. Ciò si eseguì; ma la discussione, non sappiamo se appunto a cagione di questo, languì nelle solite generali ricerche sul miglior modo di addivenire alla costruzione delle strade ferrate, e sul rimprovero già fatto e ripetuto al governo perchè abbia voluto sciegliere per ciò un metodo, che in nessun altro paese venne provato. Sino a che non sia provato, che il metodo proposto dal governo sia cattivo, locchè non crediamo, o che il governo abbia per questo sagrificato un metodo migliore, poco ci cale del rimprovero sulla novità del medesimo. È egli forse necessario ricopiare mai sempre quello che fanno gli altri?

A queste declamazioni venne risposto concludentemente dal deputato Torelli, il quale mostrò: che il voler fondarsi attualmente su d'uno spirito d'associazione, che non esiste, ed attendere dal medesimo la costruzione delle strade ferrate, vale quanto il rinunciare alla speranza di vederne niuna compita; che il voler far dipendere il giudizio sulla bontà d'un progetto dall'adesione che vi prestano i banchieri, non è un giusto criterio; giacchè, come ben si conosce, la speculazione delle strade ferrate non è quella che offra il più lucroso impiego dei capitali; che finalmente il combattere un progetto qualsinsi, per la ragione che torni vantaggioso all' intraprenditore, non è ugualmente ragionevole, essendo noto che gl'intraprenditori non lavorano per conquistarsi la vita eterna, ma per lucrare la loro industria, e l'opera loro debbesi mai sempre accettare, quando insieme al loro vantaggio si vegga evidentemente, come nel caso presente, il vantaggio dello Stato.

In quanto ai vari metodi di venire al compimento delle strade ferrate, sembraci che il migliore sia quello che promette un più pronto e più sicuro compimento delle medesime, e sotto di questo aspetto i due contratti col signor Brassey ci sembrano pregievolissimi. Vorrà dirsi forse che poteasi risparmiare un qualche centinaio di mila lire? Ma chi non vede che questo è il minimo appunto che può farsi ad un progetto di tal sorta?

Il solo signor Josti attaccò il progetto del governo, sotto l' aspetto della linea da esso prescielta. Volle mostrare come, nelle nostre strettezze finanziarie, sia un lusso esorbitante il voler unire con una linea Vercelli a Novara, quando la strada principale dello Stato unisce già quest' ultima città ad Alessandria, cui potrebbe collegarsi Vercelli. Volle mostrare che, nel tracciamento della linea, in quel punto che la medesima deve passare la Sesia, si omise di calcolare la probabilità della nuova linea che deve congiungere Vercelli a Pavia attraversando la Lomellina: perlocchè in questa eventualità, che non può mancare di avverarsi, si dovrà dalla nuova compagnia sottostare alla spesa di un altro ponte costosissimo e di un'altra stazione.

Al signor Josti rispose il ministro dei lavori pubblici; ma lo fece a voce sì bassa, che noi confessiamo di non averlo compreso. Ci parve però che l' opponente ne restasse a mezzo disarmato. Leggendo il rendiconto della seduta, vedremo se abbiamo errato.

Dopo alcuni altri discorsi fu chiusa la discussione generale e la Camera, sotto l' impressione del suono delle cinque ore, deliberò di rimettere a dimani la discussione degli articoli.

Affari di Neufchatel. La *Gazzetta di Spener* di Berlino conferma nei suoi numeri del 28 e 29 maggio la conclusione della convenzione relativa alla Svizzera. Dice su quest' argomento:

» Non si saprebbe contestare che gli effetti degli ultimi movimenti anarchici che si sono estesi sino al principato di Neufchâtel che la Prussia possiede da un secolo e mezzo, siano stati molto dispiacevoli per il sentimento nazionale dei prussiani. Frattanto non si poteva lavorare immediatamente al ristabilimento dei diritti ereditari, e certi basati sui trattati internazionali. Sino al presente la speranza che si aveva di vedere i neufchatelesi a ritornare a sentimenti migliori non si è avverata, e gli elementi leali non hanno potuto trionfare del partito radicale. Per conseguenza fu d' uopo continuare le trattative già intavolate per far ritornare alla monarchia la parte che se ne era staccata. Finalmente un trattato è stato conchiuso a Londra fra le grandi potenze europee, la Prussia, la Russia, l' Inghilterra, l' Austria e la Francia, che stabilisce che la Prussia debba riprendere il governo di Neufchâtel, e che lo stato attuale del cantone debba cessare.

» Se si è dubitato un istante che la Francia abbia preso parte a questo trattato, ciò era un errore che scomparirà alla sola lettura dei trattati di Parigi che hanno reso Neufchâtel alla Prussia, e gli hanno di nuovo garantita la sovranità sopra questo principato.

» Se la Francia non fosse intervenuta nella conclusione del trattato si sarebbe fatto contro di lei un atto di ostilità, di cui i gabinetti europei avevano il maggior interesse di astenersi; ma noi possiamo assicurare non solo che la Francia ha firmato il protocollo, ma che sino dal principio ha preso in quest' affare il maggior interesse. In queste circostanze non si concepisce guari quali ostacoli potrebbero impedire l'esecuzione del protocollo, atteso che il radicalismo nel principato di Neufchâtel non ha alcuna consistenza. Si può prevedere che il principato di Neufchâtel si sottometterà al suo sovrano legittimo, dacchè la volontà formale dell' Europa gli sarà conosciuta.

» Del resto, è d' uopo aggiungere che l'esecuzione non seguirà immediatamente appresso alle risoluzioni prese, onde lasciare ai neufchatellesi il tempo di rientrare essi medesimi nelle vie dell' ordine e del diritto delle genti. Ciò non è impossibile, perchè la parte leale della popolazione si risveglia, e si sforza di dar prove dei sentimenti di devozione, che nutre da lungo tempo. »

È singolare che la notizia di questo accomodamento diplomatico ci pervenga con qualche insistenza unicamente dai fogli di Berlino; mentre le notizie dirette da Londra e Parigi non recano nulla in proposito, degli estratti dei giornali prussiani in fuori, ed anzi la *Patrie* ponga in dubbio l' affare almeno per quello che concerne la parte presa dalla Francia.

Non è meno singolare l'asserita compartecipazione dell' Inghilterra; per quanto il ministero tory possa essere inclinato a favore delle pretese della Prussia, è difficile il supporre che egli abbandoni in modo così palese i principii di non intervento negli affari interni degli altri paesi, e crei nella sua posizione non troppo sicura un nuovo motivo di gravame all'opposizione parlamentare già formidabile, di cui il partito liberale non mancherebbe di trar profitto in occasione delle elezioni.

Probabilmente però non si tratta che di qualche dichiarazione diplomatica poco significante, alla quale la Francia e l' Inghilterra non hanno creduto di rifiutarsi per far tacere le insistenti premure del re di Prussia; e in conferma di ciò viene l' aggiunta che non si passerà immediatamente alle misure coercitive.

Il tutto terminerà quindi con un consiglio amichevole dato alla dieta federale, e riguardo alla disposizione dei neufchatellesi a riconoscere di nuovo la sovranità del re di Prussia, non è inverosimile che a Berlino si nutra la stessa illusione come al 1849 in Francia riguardo a Roma allorchè credevasi che al solo comparire di un battaglione francese a Civitavecchia dovesse cadere la repubblica romana.

Vi sarebbe però la differenza che non essendo le potenze impegnate ad agire, come nel caso di Roma, l'affare potrà rimanere giacente ed il protocollo di Londra sarà in punto di fatto una lettera morta.

Cronaca di Francia. Il *Times* pubblicò una lettera di un legittimista, che si sottoscrive conte N., diretta al conte di Chambord, nella quale si prende a confutare l'ultimo manifesto indirizzato dal principe Borbone al suo partito e contenuto nella lettera di Venezia, che noi abbiamo riprodotta nel giornale. Questa nuova protesta fu tradotta dal *Pays*, e destò la curiosità del pubblico. Ma se noi riguardiamo alla critica, piuttosto acerba, che si fa delle intenzioni manifestate dal capo del partito, allo studio che traspare di rendere più difficile il riavvicinamento degli orleanisti coi legittimisti, ci sorge il dubbio sulla autenticità di questo nuovo documento, che potrebbe risolversi in una manovra dei governamentali di adesso per indebolire i loro avversarii.

La lunghezza di questa lettera ci impedisce di riprodurla; basti l'accennare ch' essa biasima la proibizione emanata, circa la prestazione del giuramento, siccome cagione a distaccare dal partito tutti quelli che o l'hanno prestato, o non possono esimersi dal prestarlo; la biasima siccome una spinta a quanto si suole chiamare emigrazione all' interno, che abbandona i destini del paese in mano agli avversarii della legittimità.

Un altro oggetto, su cui cadono i discorsi dei politici ad ogni costo, si è il pranzo dato dalla marchesa Douglas, al quale assistevano il principe presidente e la principessa di Lieven, che sedeva alla destra del medesimo. Questa principessa, non è d'uopo rammentarlo, è rinomata per la sua costante amicizia col sig. Guizot, e fu osservato che il presidente si trattenne molto a lungo con essa.

Il sig. Dupin *ainé* prestò il giuramento come consigliere della divisione cui appartiene.

Nella lettera con cui si partecipava il matrimonio del signor di Persigny, si osservò che, dopo la nomenclatura di tutti i membri della famiglia, terminava con queste parole: » e da parte di » S. A. I. il principe presidente della repubblica.»

Leggesi nella *Patrie*:

» Il consiglio municipale della Senna prese nell' ultima seduta una duplice misura d' un grande interesse, e che avrà per lo innanzi un altissima influenza sulla pubblica igiene: esso ha fatto la prima applicazione della legge del 22 aprile 1850 sopra le abitazioni insalubri.

» Si conosce quanto numerose siano a Parigi le abitazioni veramente inabitabili, per individui appartenenti alla specie umana, e nelle quali gli infelici sono pur costretti a dimorare per mancanza di risorse.

» Si sa ugualmente come sianvi dei portinai, cui proprietari soverchiamente avari non serbano che un' abitazione priva d' aria e di luce.

» La legge del 22 aprile 1850, in uno scopo che non saprebbesi abbastanza commendare, stabilì un principio d' un'alta importanza. Essa dispose che nel caso in cui un' abitazione non sia suscettibile di risanamento, e che le cause d' insalubrità dipendano dall' abitazione medesima, l' autorità municipale potrà, nel termine che vorrà fissare, interdirne provvisoriamente la locazione a titolo d' abitazione.

» Nulla di più saggio, di più necessario che queste disposizioni. E perciò il consiglio municipale che ne comprese tutta l'utilità, cominciò ad applicarlo a sei case di Parigi. Due di queste case, come si vedrà, sono situate in quartieri ricchissimi.

» Si annunzia che il bagno di Rochefort è in quest' oggi quasi del tutto sgombro. Il numero dei forzati che dimanda di essere trasportato nello stabilimento penitenziario della Caienna aumenta ogni giorno in tale proporzione, che ben tosto non resterà più ne' nostri bagni se non i forzati invalidi.

» D'altra parte, un gran numero di donne condannate ai lavori forzati in vita accettarono di essere deportate. Assicurasi che un convoglio composto delle più giovani e delle più robuste, sarà tantosto organizzato e diretto a Caienna. »

(*Corrispondenza part. dell'* Opinione)

Parigi, 2 *giugno*. Non vi sono, come vedrete anche dai giornali, notizie d'importanza che meritino di essere riportate. Bisogna però confessare che esiste qualche cosa nell' atmosfera politica, che la rende pesante.

Si balla: si balla di notte, di giorno, si fanno corse di cavalli, si intraprendono lavori giganteschi, se ne progettano di ancor più straordinari, e tutto ciò per ordine superiore, quasi a nascondere le gravi preoccupazioni del momento. Come vi ho già detto, il programma del conte Chambord non ha che un valore relativo, è il riflesso, il riverbero delle opinioni della corte del Nord, e più specialmente dello Czar; e le rivelazioni del *Times* dimostrano la verità di questo assunto.

Si permette a Luigi Napoleone di occupare il trono imperiale, ma a condizione che lo consegni in seguito al conte di Chambord, solo *principe non usurpatore*.

La qual cosa ci ricorda da un lato le lettere del conte di Provenza, che fu poi Luigi XVIII, con cui invitava Napoleone, primo console, a rimettergli il potere, e dall'altra la storia dell' impero, di un gesuita, che chiamava Napoleone il Grande *le marquis Bonaparte, lieutenant général de l'armée du roi de France*. Gli uomini cambiano, gli errori si ripetono; lo Czar disegna come usurpatori non i soli Bonaparte ma ben anco gli orleanesi, consentaneo in questo a ciò che dichiarò sempre durante i 18 anni del regno di Luigi Filippo.

Frattanto con molto silenzio si preparano armi e attrezzi guerreschi; l' esercito che si pensava fosse di soli 350,000 uomini, è di 400,000 di fanteria e 86,000 cavalli ed in completissimo assetto.

Il Piemonte da qualche tempo, e principalmente dopo il viaggio russo in Austria, acquista favore; il principe presidente mostravasi inquieto per la crisi ministeriale, e si rasserenò quando seppe che le cose s'erano combinate senza grande scossa.

Gli ufficiali piemontesi sono l' oggetto di singolari attenzioni da parte dell'Eliseo, ed il signor Persigny, giorni sono, rispose al sig. Florestano, principe di Monaco, che si lamentava del poco interesse preso dal governo francese pe' suoi possedimenti di Mentone e Roccabruna. *Come volete mai che ci mettiamo in collera col re di Piemonte, che comanda la nostra avanguardia.*

Malgrado queste belle parole, la prudenza non sarà mai soverchia.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 29 *maggio*. Questo dopo pranzo i ministri si sono riuniti in consiglio al Foreign-Office. Vi erano presenti: il conte di Derby, il conte di Lonsdale, il duca di Nortuhmberland, il marchese di Salisbury, il cancelliere dello scacchiere, il signor Herries, il signor Henley, sir John Packington, il segretario Spencer Walpole, il lord cancelliere e lord John Robert Manners. Il discioglimento del Parlamento, raccomandato dai ministri, per quanto asserivasi nei club, avrebbe luogo il 22 o 24 del mese venturo.

Nella Camera dei lordi il giorno 28 lord Beaumont presentò una petizione del sig. Constant Derra de Maroda, nativo di Pesth in Ungheria, segretario della baronessa Beck, che ha pubblicato una storia degli avvenimenti della guerra in Ungheria. Entrambi hanno visitato Birmingham ed altre città per ottenere sottoscrizioni all'opera storica della baronessa. Furono arrestati a Birmingham sotto prevenzione di aver truffata la somma di una lira, 4 scell. (30 franchi).

La condotta delle autorità giudiziarie in questo incontro è stata mostruosa. Non si dovrebbero lasciare poteri discrezionali nelle mani di persone che ne hanno abusato in quel modo, procedendo di notte all' arresto di una donna seriamente ammalata, e consegnando dopo la di lei morte tutte la sue carte a' suoi avversarii.

Il marchese di Salisbury: » Ho avuto dettagli su questo affare sconveniente; ma la giustizia ordinaria informa, ed è necessario che il processo segua il suo corso, e sarebbe male se il Parlamento volesse immischiarsi in un affare che pende innanzi all' autorità giudiziaria. »

Lord Aberdeen: » Mi fa meraviglia che il nobile marchese qualifica di sconveniente l'affare nel quale è chiamata un' istanza giudiziaria a pronunciarsi. Qualificare in questo modo l'affare, è pregiudicarlo. La verità si è che di Madagascar in fuori, giammai un paese vide un atto così arbitrario. Nessuno ha potuto leggere senza inorridire i dettagli di questo arresto notturno praticato verso una donna (baronessa o no, non importa!) Strascinata in prigione, poi tradotta l'indomani mattina innanzi ad un tribunale di polizia per spirare ai piedi de' suoi giudici! In verità queste scene non sono fatte per un paese come il nostro, che si vanta della sua giustizia e della sua equità. Spero che sarà fatta un' inchiesta sulla condotta delle autorità giudiziarie che hanno commesso o lasciato commettere degli atti così inumani ed illegali.

Il lord cancelliere: » Fa stupore che le parti non si siano indirizzate previamente alla sola autorità competente per ottenere giustizia, al lord cancelliere. Questo sarebbe stato il corso regolare. Oggi in presenza di un processo già impegnato, ogni altro ricorso è impossibile. »

Lord Carlisle: » Biasimo con calore la condotta tenuta riguardo alla baronessa Beck, che aveva diritto a riguardi come straniera, ammalata e ammessa all'ospitalità britannica. »

Il duca di Northumberland: » Tali procedimenti sono fatti per sdegnare tutto il mondo; ma la questione portata avanti i tribunali non può essere argomento nè di un'inchiesta, nè di una discussione parlamentare. »

Lord Elcesmere: » In questo affare, disgraziato sotto ogni rapporto, l'autorità giudiziaria si è lasciata sorprendere per ogni verso. La signora de Beck è stata accusata di aver usurpato un titolo che non le apparteneva, come se tutti i titoli che all'uno o all'altro piace di attribuirsi, potessero essere giustificati. Noi abbiamo veduto un oratore ambulante (Kossuth) che assumeva il titolo di governatore dell'Ungheria, mentre alcuni pretendono che abbia rinunciato volontariamente a questo titolo, a cui non aveva alcun diritto. Supponete che fosse stato arrestato di notte, messo in prigione, per tradurlo il giorno appresso innanzi ad un magistrato tory, non si sarebbe fatto molto chiasso di questo avvenimento? »

Lord Beaumont annuncia che farà, più tardi, una mozione d' inchiesta innanzi alla Camera dei Lordi.

AUSTRIA

Vienna, 29 *maggio*. L' imperatore è partito la sera del 28 alla volta di Praga.

— Il signor Berryer è partito il 27 per Frohsdorf onde visitarvi il duca di Bordeaux. Egli si recherà dipoi a Stoccarda in qualità di esecutore testamentario del principe Paolo di Würtemberg.

— Scrivesi da Graz, attendersi colà l'ex-ministro Thiers, reduce dall' Italia. Non si sa ancora s'egli sia intenzionato di toccar Vienna.

— Le deliberazioni del congresso sanitario di Parigi, in una forma riveduta secondo la proposta dall' Austria, furono avanzate dal signor David al governo francese per la ratifica, e si nutre la speranza che si otterrà il desiderato accordo.

— Relativamente alla riforma dei chiostri rileviamo che l'eccelso ministero del culto ha stabilito soltanto le massime fondamentali giusta le deliberazioni delle conferenze dei vescovi, tenute in Vienna, e che ogni ordine religioso avrà ora a discutere sulla sua riorganizzazione interna in base delle regole dell'ordine, indi ad inoltrare le sue proposte per la superiore sanzione. (*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Francoforte, 27 *maggio*. Si assicura che uno degli Stati della confederazione ha indirizzato alla dieta germanica una protesta contro l' assestamento fatto dalla Prussia e dall'Austria a nome della confederazione, relativamente alle differenze insorte colla Danimarca.

La *Nuova Gazzetta di Prussia* annuncia che l' accomodamento conchiuso fra il re di Danimarca e il duca di Augustenburg relativamente alla successione al trono di Danimarca, sarà discusso in seno alla dieta germanica dopo le feste di Pentecoste.

Oldenburg, 28 *maggio*. La dieta ha deciso quest' oggi in seduta segreta con maggioranza di 32 voti contro 12 che il granducato accederebbe al trattato del 7 settembre scorso, ma sotto alcune condizioni. La revisione della legge fondamentale era abbastanza avanzata perchè la dieta possa terminare i suoi lavori prossimamente.

Brema, 28 *maggio*. Si legge quanto segue nella *Nuova Gazzetta di Brema* intorno agli ultimi arresti:

» Questi arresti hanno dato luogo alle voci le più esagerate, e siccome furono accolte nei giornali, gli errori passeranno anche all' estero. A questo riguardo osserveremo che sopra 40 persone arrestate siccome incolpate di aver formato un complotto contro lo Stato, 34 furono testè rimesse in libertà, per cui l'arresto non si è mantenuto che per sei individui. Il complotto, dicesi, ebbe origine nell' immaginazione esaltata di un giovane, che riuscì ad avere partigiani nelle classi inferiori e illetterate. Avuto riguardo allo spirito calmo e pensato delle nostre popolazioni, un tale complotto non poteva essere pericoloso. »

PRUSSIA

Halle, 27 *maggio*. Quattrocento negozianti e fabbricanti di tutti gli Stati dello Zollverein si sono recati al consiglio industriale riunitosi in questa città. I rappresentanti degl' interessi materiali si sono non soltanto pronunciati con energia contro ogni misura che fosse di natura di compromettere il rinnovamento dello Zollverein, ma hanno sostenuto che questa creazione nazionale era per così dire incrostata nel cuore dei tedeschi.

I bavaresi, i sassoni, i badesi e gli assiani hanno dichiarato che veglierebbero sopra questo palladio dell'unione tedesca (lo Zollverein) collo stesso ardore come la Prussia e la Germania del nord. Tutti i membri del congresso ritennero che la questione del trattato di commercio da conchiudersi coll'Austria non doveva essere discussa che dopo che il congresso doganale di Berlino avesse chiuse le sue sedute.

Si è presa la risoluzione di fondare un'associazione economica nazionale dello Zollverein tedesco. Quest' associazione dovrà essere diretta da un comitato composto da tutti gli Stati che appartengono all'unione. Il presidente fu designato.

SPAGNA

Madrid, 26 *maggio*. I progetti di riforma delle leggi organiche sono abbandonati; ma vi sono ancora uomini politici che si ostinano a non vedere in quest' abbandono che un aggiornamento, la di cui durata sarebbe dipendente dalle eventualità.

Lord Howden, ministro d'Inghilterra che era da tre giorni a Madrid, di ritorno dalla sua escursione in Andalusia, è partito per Aranjuez, ove va a prendere congedo dal re e dalla regina contento di approfittare del permesso che gli fu accordato di abbandonare il suo posto diplomatico col primo di giugno onde recarsi in Inghilterra.

Il primo segretario di legazione, sig. Osway, coprirà durante la sua assenza le funzioni d' incaricato d' affari.

— Si crede di sapere positivamente che verso la fine di giugno e al principio di luglio, il governo scioglierà la Camera dei deputati per convocarne una nuova, munita all' occorrenza di pieni poteri per modificare le leggi politiche. Lo abbandono dei progetti di colpi di Stato è certo, poichè l' indirizzo redatto per protestare contro le intenzioni del governo non riceve più firme, e non sarà presentato alla regina.

— Un' ordinanza reale in data di Aranjuez 21 maggio accorda al ministro delle finanze il credito di un milione di reali per supplemento al capitolo 8°, sezione 14 del bilancio di quest' anno per le spese straordinarie della commissione del debito pubblico, e per quelle della confezione di titoli e residui che rappresentano il debito del personale. Il governo renderà conto alle cortes di questa misura per avere la loro approvazione.

Il capitano generale dell' isola di Cuba riferiva in data 30 aprile, che la tranquillità pubblica continuava, e che lo stato sanitario dell' isola era soddisfacente.

Con ordinanza reale in data del 25 maggio si è formata una commissione speciale incaricata di esaminare e rivedere le disposizioni che sino ad ora hanno regolato i teatri e i divertimenti pubblici, e di proporre a questo riguardo un nuovo decreto, dacchè quello del 7 febbraio 1849 non ha adempito al suo scopo. Questa commissione è composta dal sig. Bertran de Lis, presidente, e dai signori Manuel Breton de los Herreros, direttore della biblioteca nazionale, Mariano Vela, sotto-direttore al ministero degli interni, Eugenio Ochoa, capo-sezione di quello della giustizia, Eugenio Hartzenbusch e Luis Valcadares y Garriga.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 30 *maggio*. La giornata d'ieri è passata tranquilla per parte della popolazione, non per parte della polizia. Numerosi arresti erano stati fatti nelle due notti precedenti; arresti non giustificati da veruna ragione, poichè non era un mistero per alcuno, che gli uomini di tutti i partiti erano concordi nella determinazione di astenersi da qualunque atto che potesse dar pretesto a violenze per parte del governo.

Dopo questi arresti, che la polizia tentò giustificare dichiarando gli arrestati come sospetti di diffusione di stampe clandestine, Firenze fu veramente allagata da bullettini clandestini. Basterà dirvi che ben undici ne comparvero nel giorno di venerdì. La polizia avrebbe dovuto persuadersi che essa tirava i suoi colpi alla cieca, e che non era ben servita dalle sue spie; avrebbe dovuto andare con maggiore cautela, ma non fu così. Nella notte dal venerdì al sabbato, i gendarmi, parte travestiti, parte in uniforme, furono lanciati nelle pubbliche vie, come tanti bracchi, in cerca dei portatori dei bullettini clandestini. Ed i gendarmi la fecero veramente da bracchi per l'ardore con cui si lanciarono sui cittadini che passavano per le vie e che aveano la disgrazia di riuscire loro poco simpatici.

Ma se avevano l'ardore dei bracchi, non ne avevano l'odorato, e così fermarono e frugarono molti individui che tornavano alle loro case, senza poter trovare il tanto sospirato corpo del delitto. Così nella notte del 28 al 29 chi doveva percorrere le strade di questa città, bisognava pregasse il cielo di non incontrarsi nei gendarmi, come chi nell'anno decorso, viaggiando nelle Romagne, pregava Dio a non farlo capitare nelle mani del Passatore.

La mattina del 29 l'attività del governo non ebbe limiti; i gendarmi percorrevano in spesse pattuglie la città, e dietro a quelli in uniforme vi era un lungo seguito di camerati travestiti, pel caso che vi fosse bisogno d'aiuto; tre compagnie di gendarmeria erano consegnate al quartiere di S. Fiorenzo; sulla piazza di Santa Croce bivaccava un battaglione di austriaci coi fucili carichi. La popolazione attese tranquillamente ai soliti lavori, e tanta fatica andò sprecata. Nella notte precedente uno solo era stato colto sul fatto mentre affiggeva ai muri un bullettino; sapete voi chi era costui? Uno addetto alla stamperia Granducale; ed il governo si trovò a fare una perquisizione in propria casa. Questo fatto, come potete credere, ha dato materia di riso al nostro popolo così lepido ed arguto.

Ieri il consiglio di prefettura ha pronunciato il decreto nel processo economico intentato contro il marchese Ferdinando Bartolommei e lo ha condannato a sei mesi di dimora coatta a Piombino (Questo equivale a condannarlo a morire di maremmana, poichè l'aria di Piombino è micidiale nell'estate per quelli stessi che vi sono nati; figuratevi se è possibile che possa vivere sano chi non vi è assuefatto). Forse questa condanna è stata pronunciata nello scopo di costringerlo a chiedere un passaporto per l'estero. Gravi ragioni mi consigliano a non entrare nei particolari di questo mostruoso processo; basterà dirvi che tra i motivi della condanna, il signor marchese è ritenuto non estraneo ai bullettini clandestini comparsi nel giorno 28 corrente, cioè otto giorni dopo la sua carcerazione.

Una persona, collocata in alto e devota al governo, ha qualificato questo decreto della prefettura come una *furfanteria*. È il suo nome.

— 31 *detto*. Ieri non arrivai in tempo alla posta; profitto dunque di questo ritardo per dirvi che il marchese Bartolommei è tuttora in carcere, sebbene già da 48 ore sia stata pronunciata sentenza su lui.

Stamane sono stati scarcerati alcuni di quelli arrestati nelle notti del 27 e del 28. Non so se questa mia vi giungerà perchè la polizia apre molte delle lettere dirette a Torino; se continua in questo modo sarà meglio d'ora innanzi spedire le lettere senza sigillarle.

Come vi ho annunziato in una mia antecedente i fratelli Aldborough vennero lasciati in libertà e l'affare Mather fu combinato all'indennizzo di fr. 6000. È questo un infelice risultato dovuto a quel buon uomo di Scarlett, che stimò fare un gran colpo chiedendo la liberazione dei fratelli Aldborough; dapprima il granduca fece opposizione, ma avvertito che Bulwer doveva giungere fra poco, ne prese tale spavento che cedette alle istanze della legazione inglese. È poco probabile che questa transazione tiri d'imbarazzo il ministero di St. James; lord Palmerston ha abituato John Bull a stimarsi qualche cosa di più di sei mila lire. Anche un mercante di vino, è per lui un *civis romanus*, e non ha torto.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 3 giugno.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata d'ieri.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Approvazione del verbale.

Prestano giuramento i deputati Pinelli e Duverger.

Due petizioni sono dichiarate d'urgenza ad istanza del dep. Valerio.

Il ministro della pubblica istruzione scrive che il governo dovette dare un'evasione negativa alla petizione sporta dal comune d'Ogliena (Sardegna) per aver un collegio nazionale; giacchè il comune non avrebbe offerte le condizioni necessarie e di spesa e di locali.

Farini presenta la relazione della commissione sul progetto di legge per la riforma del personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

Continua la discussione generale.

Il presidente: Avendo la Camera sospesa la questione del luogo dello scalo fino al momento in cui si discuterà l'art. 18 del capitolato, prego gli onorevoli oratori a voler lasciar da parte per ora quella questione.

Bertolini domanda alla commissione se è in pronto a riferire sopra la petizione che le fu trasmessa da alcuni abitanti di porta Palazzo, in cui si rilevavano alcuni errori incorsi e dal consiglio speciale e dalla commissione stessa sulla questione dello scalo.

Bellono (della commissione) risponde che si riferirà quando si verrà a discutere appunto l'argomento dello scalo.

Bosso parla contro il progetto e insta principalmente su ciò che il governo appropriandosi i lavori già prima fatti dalla società, si arrogò anche solo e despoticamente la direzione dell'impresa senza usare nessuna agevolezza a coloro che avessero concorso nella società.

Valerio L.: In fatto di strade ferrate non si sa ancora quale sia il miglior sistema. L'Inghilterra, in cui grande è lo spirito d'associazione e molti i capitali, le lasciò alle imprese private. Nel Belgio invece il governo si assunse di compiere la rete principale, lasciando alle società private le linee accessorie. La Francia provò tutti i sistemi e li abbandonò tutti. L'Austria infine, benchè in uno stato rovinoso di finanze, trovò conveniente di richiamare a sè la costruzione delle strade ferrate, che prima erano state concesse a società.

Il governo nostro pare che non abbia nessun sistema. La strada di Genova, costrutta con gran lusso, si parla di venderla a buon mercato. La società di Savigliano ebbe molti privilegi. E di qui si poteva indurre che il governo favorisse il sistema della società privata. Ma il sistema seguito per la ferrovia di Novara è affatto nuovo.

La Commissione dice nella sua relazione che per lo smercio delle azioni si sono fatte formali richieste. Se ciò fosse vero, la questione sarebbe in parte sciolta. Ma si doveva dire quali e quante richieste. E dirò il vero che una vaga affermazione m'induce a credere ch'esse non siano nè molte nè formali.

La Commissione loda meritamente il comitato d'aver raccolte molte azioni. Ma io credo che se ne sarebbero raccolte molto di più se il governo non si fosse affrettato troppo a intervenire colla sua ingerenza.

I capitalisti si sono ritirati da questa impresa. Perchè? Forse perchè mancassero i capitali? No; giacchè abbiam visto la Banca nazionale quadruplicare il suo capitale, ed una società con 16 milioni formarsi per una nuova banca. Essi si ritirarono allontanati dalla troppa ingerenza governativa.

Il comitato raccolse 6 mila azioni; e n'avrebbe raccolte di più, se il governo non avesse annullata la società che stava per costituirsi. La commissione ed il ministero dicono che ciò si fece per rimuovere le difficoltà e i dissensi che nascevano sulla linea da seguirsi e per venire più presto ad una conclusione. Ma questo modo di troncare le questioni colla spada non mi piace; e non è così che si potrà favorire il nascente spirito di associazione.

Si disse che lo smercio delle azioni è in parte assicurato. Ma per l'art. 6° del progetto gli antichi azionisti, se vogliono continuare a far parte della società, devono rinnovare la domanda. E la domanda possono anche non rinnovarla.

Nel progetto presentatoci dal ministero gli azionisti sono ridotti al valore di cifre. Essi non devono far altro che pagare le loro rate, senza poter pretendere a partecipare, nemmeno per delegazione, alla compilazione dello statuto, agli atti più importanti, come l'appalto, la determinazione della linea e del luogo dello scalo. E questo non farà certo accorrere i capitali. E se il quarto delle azioni, che si crede di smerciare, non si smercia, vorrà il governo adossarselo esso pure? Il governo si fa, in questo modo di concessione, agiotatore di azioni; si mette in condizione di dover prendere parte ai giuochi di borsa, se non preferisce di essere giuocato; e quando non vi perdesse materialmente, vi perderebbe sempre in dignità.

Le provincie e i comuni sono autorizzati ad intervenire per 8/m. azioni. Ma io avverto che, anche sotto questo rapporto, le cose non si devono spingere troppo in là. La questione economica delle provincie si collega intimamente colla questione economica dello Stato; e non dobbiamo lasciarle sopraccaricarsi di debiti che poi non possano pagare, massime che abbiamo limitato il diritto che avevano d'imporsi, e che, se le strade ferrate portano un gran beneficio allo Stato, non ne arrecano però uno diretto ai comuni.

Io credo dunque che il sistema a cui si attenne il governo non sia utile. Ma siccome voglio che la strada ferrata sia pure attivata, così preferirei che il governo avesse esso stesso da assumersene la costruzione, ricorrendo ad un imprestito che si potrebbe ottenere a buoni patti, ora che il nostro credito è in assai vantaggiose condizioni.

Torelli: Nelle attuali circostanze, il progetto che c'è presentato, è il migliore che si poteva ottenere.

Perchè si abbiano a costituire società private, che intraprendano la costruzione di ferrovie, è necessario che ci sia grande spirito di associazione; e questo spirito di associazione non vi è ancora in Italia; ciò che del resto si spiega agevolmente, essendo esso compagno dello spirito di libertà.

Le strade ferrate in media non rendono più de 4 0/0, e quindi non offrono grande attrattiva ai capitalisti. Che se questi qualche volta se ne impadronirono, lo fecero piuttosto per giuocare d'agio sulle azioni; al quale scopo cercavano piuttosto di attraversarne l'esecuzione che di spingerla, onde non essere nella necessità di fare i versamenti. Le azioni per esempio della strada ferrata di Monza salirono fino al 250 per 0/0; e quando la strada fu in attività si trovò il beneficio solo dell'uno e mezzo. In Piemonte forse le cose sarebbero andate diversamente; ed io dichiaro del resto di non aver voluto parlare dei nostri capitalisti.

Secondo il progetto, che ci presenta il governo, abbiamo un impresaro, il cui interesse non è già di tergiversare, ma sibbene di spingere le opere con attività, e che si fa responsale dell'esecuzione non interrotta, anche in caso di movimenti politici. Ora, io dico che per noi il guadagno solo di un anno vale milioni.

Si disse che il governo diventa agiotatore. Io nol credo. Agiotatore è chi sparge false notizie, onde speculare sul rialzo e sul ribasso delle azioni. Ora, il governo non deve far nulla di tutto questo; ma solo aspettare il momento, in cui le azioni sieno al pari per smerciarle.

Per queste considerazioni io appoggio il progetto del ministero.

Josti: Il progetto del governo è lodevole e consentaneo alle condizioni ed alla natura del nostro paese. Noi siamo un popolo abituato da secoli a vivere sotto tutela, e solo da qualche anno iniziato a libertà.

Il Piemonte fu sempre avvezzo a ricevere tutto il bene dal governo (*a sinistra*: E il male!) Epperò io non confido che in questo breve tempo siasi sviluppato quello spirito d'associazione che è necessario per le grandi imprese. Ed approvo anche che il governo sia entrato a parte della società, perchè così la ha avvalorata di maggior fiducia.

Se non che non so vedere una ragione di una strada che da Torino faccia capo propriamente a Novara. Menabrea disse che questa strada è importantissima nella rete di strade ferrate europee; forse nella stessa maniera, che ebbe origine il proverbio: *tutte le strade menano a Roma.* Se nostro scopo dev'essere mettere in comunicazione Torino e Genova con tutti i punti dello Stato, e, nel nostro caso, Genova colle vallate delle Alpi, la strada si sarebbe dovuto condurre più rasente alle Alpi stesse. Nel qual caso si sarebbe anche potuto riunire la stazione a quella di Porta Nuova e si sarebbe così anche evitata la questione dello scalo e di una linea di cintura. Concentriamo in Torino e in Genova e renderemo questo più piemontese, quello un po' più italiano; e gioveremo così a raggiungere quella meta che è desiderata da tutti.

Una strada ferrata la veggo opportuna da Torino fino a Vercelli, ma non più in là. Novara e il Lago Maggiore sono già per la gran linea in comunicazione con Genova, nè credo che tra Vercelli e Novara vi sia un movimento tale da valere la costruzione di una ferrovia. Sarebbe questa una scorciatoia della strada di Genova. Ma noi non siamo in tal condizione da poter pensare alle scorciatoie.

Io credo d'altronde che nell'interesse della doppia direzione di Mortara, il passo della Sesia si sarebbe dovuto scegliere più a mezzogiorno. Si volle trar profitto del ponte di vivo che vi è già sulla Sesia. Ma il prolungamento della strada supera l'interesse del ponte, e d'altra parte, giacchè non fummo grandi in guerra, e lo saremo forse poco in pace, guardiamoci almeno dal sagrificare ogni bello artistico alle grettezze della speculazione. La strada di Genova fu costrutta con lusso e grave spesa; ma sarà un monumento che onori l'intraprendenza della nazione ed il genio delle arti italiane.

La Lomellina votò 5,000 lire per gli studi della strada da Vercelli a Mortara, ma ben inteso nella supposizione che il passo sulla Sesia dovesse scegliersi in luogo conciliabile anche colla direzione di Mortara. Sto col governo che l'unione della strada di Genova colla rete di strade lombarde debba farsi tra Novara e Milano. Pavia però è il secondo mercato della Lomellina; è il punto in cui sono navigabili Po e Ticino. E se il governo non penserà ad una strada ferrata tra Mortara e Pavia, ci penseranno queste due stesse città. Ecco dunque l'importanza grande dell'unione di Vercelli con Mortara.

Farò ora un'altra considerazione, che potrà servire e per questo progetto e per tutti quegli altri che fossero presentati in avvenire, sull'essersi concessa alla società introduzione libera dai dazii dei materiali per le strade.

Io non sostengo per nulla il sistema dei dazii. Fui anzi il primo a dire che vorrei si facesse del Piemonte un vasto porto franco. Ma, dal momento che questo sistema c'è, perchè farvi una eccezione in favore di una speculazione parziale? Non sarebbe stato meglio che si fosse pagato anche quella cosa di più, e che non si fosse fatta quella eccezione? Meglio per la nostra industria, per le nostre manifatture?

Aspetto su queste poche cose alcune spiegazioni del sig. ministro.

Paleocapa dice che si fecero studii sopra altri punti, in cui si sarebbe potuto passare la Dora e la Sesia; ma che questi presentavano tutti gravi difficoltà; che la linea la quale voleva una minor spesa primitiva e d'esercizio, era appunto quella che si è scelta per Chivasso, Saluggia, Livorno, Santhià; che se la strada si fosse tenuta più rasente alle Alpi, si sarebbe andato incontro ad una spesa assai maggiore, perchè sarebbe stato un continuo ascendere e discendere, con poco beneficio, d'altronde, delle vallate, che sono assai estese in lunghezza. Quanto all'accusa di dispotismo mossa al governo, dice che egli crede assolutamente necessario che la direzione sia unica, dal momento che si è contrattato con un impresario, che si assume l'impresa a suo rischio e sotto determinate condizioni; che questa direzione si sarebbe anche potuto aggiudicare ad altri che al governo; ma che allora questo non avrebbe certo voluto concorrere per 8 milioni.

Vengo ora a Novara, dove non vuole andare il signor Josti (*Ilarità*). Egli trova che questa è una strada senza capo, non parendogli che Novara possa essere estremo punto di una grande linea; ma a ciò osserverò anzi tutto che, giunta la strada a Novara, si presenta più agevole la comunicazione colle ferrovie lombarde.

Per certo io non posso dire sin d'ora precisamente su qual punto succederà la congiunzione; ma in qualunque sito ella si operi, a quel sito si potrà facilmente accedere da Novara; e per sostenere questa mia opinione, io invoco l'art. 13, se non erro, del trattato di commercio coll'Austria, il quale, parlando della congiunzione delle nostre colle sue ferrovie, dice che questa dovrà effettuarsi in quel punto che possa convenire alle relazioni tra Milano, Genova e Torino.

È chiaro dunque che se si deve adempiere a questa condizione, il punto non sarà per cadere molto distante da Novara o da Vigevano.

Io perciò ritengo essere Novara per questo rispetto un punto importantissimo, oltre all'essere per se stessa una città di molto rilievo, e che mirabilmente si presta a procurare, secondo il concetto dell'onorevole Josti, un facile accesso alle valli che sboccano nella grande pianura.

Ora se invece di andare a Novara, noi ci se-

restassimo alla Sesia, questo vantaggio andrebbe perduto intieramente.

D'altra parte, poi, volendo assecondare il suo divisamento di portare la strada lungo la radice delle Alpi, si verrebbero ad abbandonare le popolose e ricche terre della pianura, il che sarebbe affatto sconveniente.

Ciò posto, la linea di Novara parmi essere la più vantaggiosa, perchè ne può approfittare tutta la pianura che è sulla sinistra del Po, come se ne potranno valere tutte le valli che si trovano a destra della strada, e ciò con tutta quella maggior facilità che è loro acconsentita dalla natura stessa delle località.

Aggiungo ancora, che non è solamente alla pianura posta alla sinistra del Po che è utile provvedere, ma altresì a molte terre che sono sulla destra del medesimo, perchè si aumenteranno le comunicazioni, si costrurrà un ponte a Chivasso che coll'andar del tempo sarà indispensabile, e per tal modo, una gran parte del territorio situato alla destra del Po, potrà profittare di questa ferrovia.

Quanto all'allegato inconveniente di valersi del ponte attuale sulla Sesia, dirò francamente che se prendiamo argomento dalla spesa che desso ha richiesta troveremo esservi un largo compenso nel risparmio di costruzione di un nuovo ponte: e poichè quello esistente è di una larghezza sufficiente, io non vedrei ragionevole motivo di non servirsene pel passaggio della strada ferrata appigliandomi all'esempio già seguito nel Belgio e nella Francia in simili contingenze.

Il signor Josti disse però che se si facesse un altro ponte sulla Sesia, noi potremmo andare a Mortara con due chilometri di ferrovia: ma questo non è, a mio avviso, compenso sufficiente alla gravissima spesa che si dovrebbe per esso incontrare. D'altronde, poichè secondo lui Mortara si trova in tale condizione da farsi una strada apposita, io credo che potrebbe benissimo soddisfare a tale suo ottimo divisamento, servendosi anch'essa dello stesso ponte sulla Sesia, passando, ben inteso, le debite intelligenze colla società concessionaria della ferrovia di Novara.

Noi vediamo continuamente in Inghilterra come si uniscano varie società concessionarie di strade per promuovervi reciproci interessi. Grandissimo è l'interesse per una società di ricevere i viaggiatori che provengono da una diramazione della propria strada, e non è supponibile mai che le società possano rifiutarsi dall'accettare simili proposte.

Finalmente il sig. Josti ha censurato le disposizioni del governo di concedere agevolezze di dazii per l'introduzione dei ferri esteri; egli dice: Dovete eccitare l'industria privata a far sì che essa basti coi suoi prodotti a provvedere il materiale necessario per le strade ferrate. A ciò io risponderò che nello stato, in cui attualmente trovasi presso di noi l'industria metallurgica, sarebbe pressochè impossibile lusingarci di ottenerne quel quantitativo di materiale richiesto all'armamento delle tante strade ferrate in progetto senza nuocere agli altri bisogni del commercio.

Oltre a ciò, quando vediamo l'Inghilterra fabbricare articoli di ferro ad un prezzo estremamente ristretto, parmi assurdo lo sperare di rivaleggiare con essa in questa parte.

In questo stato di cose, per evitare la concorrenza dei ferri esteri non basterebbe neanco un dazio elevatissimo, abbisognerebbe un'assoluta proibizione, ed allora cosa si otterrebbe? Non potendo l'industria del paese somministrare tali generi di manifattura, perchè richiedono pella loro fabbricazione macchine potentissime, forze immense, combustibili in quantità ed a buon mercato, materie prime a vil prezzo, si finirebbe per mancare di uno degli elementi i più indispensabili per costrurre strade ferrate. Imponendo poi dazii elevati pei ferri che forzatamente si devono trarre dall'estero, che ne avverrà? che il governo riscuoterà bensì maggiori prodotti dalle dogane, ma alla sua volta pagherà più cara la strada ferrata, e così a vece di ottenere nel caso concreto un partito per l'esecuzione della ferrovia di Novara pella sola somma di lire 14,800,000, gli toccherà di soggiacere ad una spesa di qualche centinaio di mila franchi di più pel maggior costo dei ferri, senza che per altra parte ne tragga vantaggio di sorta la privata industria.

Bolmida dice che questo progetto non varia nè punto nè poco da quello della strada da Torino a Susa; che qui pure si tratta di confermare il contratto stipulato dal ministero colla ditta Brassey; perchè la società, della quale è parola nella relazione della commissione, non esiste di fatto; ora, accettando il progetto del ministero quale fu presentato, non si farebbe altro che confermare un contratto fra il governo ed un appaltatore, senza sapere se lo stesso appaltatore, qualora non gli fosse stato imposto l'onere di dover acquistare un quarto delle azioni, avrebbe accordato condizioni migliori.

Colle condizioni attuali non sa se sarà possibile al governo la costruzione della strada, perchè la concessione della strada ad un appaltatore impedirà il concorso dei privati. Sarebbe quindi più conveniente modificare il contratto del governo, e concedere la strada ad una compagnia del paese. Per queste ragioni vota contro il progetto.

Farina dice che non è vero che il presente progetto sia identico a quello della strada di Susa; qui non vi è concessione dell'esercizio della strada, nè il *minimum* d'interesse è eguale; queste condizioni mutano affatto la base del progetto.

Soggiunge che il contratto si poteva stipulare dal governo, perchè è appunto il potere esecutivo che stipula il contratto, il potere legislativo lo autorizza soltanto a procurarsi i mezzi di esecuzione del progetto: il contratto esiste adunque anche senza la società, perchè esistono due persone, il governo e l'appaltatore.

Si è detto che il governo esercita troppa ingerenza sull'amministrazione della strada, ma i capitalisti esteri mostrano più confidenza nel governo che in un comitato. Se i capitalisti inglesi hanno quest'opinione, l'avranno anche i nostri. D'altronde non bisogna confondere la costruzione della strada coll'amministrazione della società; il governo attende a quella, ma non vincola questa.

Prego la Camera di accettare il progetto del ministero.

Voci: Ai voti!

Il Presidente: Se la chiusura della discussione generale è appoggiata, la metterò ai voti.

È appoggiata.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

È approvata.

Alle ore 5 la seduta è levata.

Ordine del giorno per domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il prospetto dei dispacci e dei prodotti del telegrafo elettrico da Torino a Genova nei mesi di aprile e maggio 1852.

In aprile furono trasmessi in tutto 336 dispacci che produssero L. 3631, a cui aggiunte L. 978 06 per abbuonamenti si ebbe un totale di L. 4609 06.

In maggio il numero dei dispacci ascese a 392, e produssero L. 3553 29, gli abbuonamenti produssero L. 516, ed in tutto L. 4069 29. Il totale dei due mesi ascese a L. 8678 35.

Il foglio ufficiale pubblica pure alcune promozioni fra gli scrivani d'intendenza, la nomina del medico conte Cantone a commissario del vaccino per la provincia d'Alba, e quella dell'avvocato Francesco Balbo, giudice del mandamento di Ovada, ad assessore di terza classe nell'amministrazione di pubblica sicurezza, per esercitarne le funzioni in Torino, e la dispensa di Alessandro Bellingeri dall'officio di scrivano presso l'amministrazione del carcere centrale di Gavi.

Genova, 2 *giugno*. Procedente da Milano giunse ieri in questa città il signor De Mistleff addetto alla legazione imperiale russa presso la Santa Sede, che si reca a Napoli e Roma incaricato di dispacci.

Fra pochi giorni uscirà dalla tipografia della *Gazzetta dei Tribunali* un trattato sul *Diritto Comunale* dettato dall'avvocato Fabio Accame, professore di diritto amministrativo nella nostra università. *(Corr. Merc.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza dell'* Opinione)

Parigi, 1 *giugno*. Ad onta di tutte le assicurazioni del governo, non vuolsi credere al buon accordo della Francia colle altre potenze; si sa bene che in istile diplomatico si dice che gli Stati si trovano vicendevolmente in buona relazione sino a che non arrivi il punto delle manifeste rotture; ma traspare sempre che havvi qualche dissapore, come lo prova la non riuscita della missione Heekeren, il che è ora più da nessuno contestato.

Senza farsi pertanto a contradire le asserzioni di buona intelligenza, ciascuno esamini i fatti, e ne tiri quella conseguenza che ne è più logica.

Avrete pure esaminata la nuova disposizione sulla dimora dei forestieri nel dipartimento della Saône a Lione: non puossi al certo biasimare questa misura di rigore, in un paese sì sovente agitato e che perciò non ha bisogno che gli si aggiungano altri stimolatori ai torbidi e alle sommosse.

L'armata di linea sta addestrandosi all'esercizio dell'artiglieria; l'utilità di questa disposizione cade facilmente all'occhio quando si pensi che per tal modo si potrà sempre essere sicuri di trovare soldati atti a supplire a quel corpo speciale.

Il ministro della guerra è occupato di un altro progetto, cioè di armare la cavalleria pesante di arma a taglio e lancia nel medesimo tempo.

Il principe Poniatoski, attuale ministro per la Toscana a Parigi, chiese un congedo, si vuole che egli sia nell'intenzione di domandare la sua dimissione.

Gli assassinii in Parigi non sono rari: nella notte del 30 al 31 maggio venne uccisa una giovane, e poi appesa nella garetta del fazionario al palazzo del corpo legislativo; il quale, nella notte, si trattiene nell'interno del palazzo. Però l'audacia fu grande; si crede che la polizia sia già in traccia del misfatto.

Tale avvenimento mise in grave agitazione il quartiere degli Invalidi.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 99 90, ribasso 5 cent.

Il 3 p. 0/0 a 71 60, rialzo 20 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 100 10, rialzo 20 cent.

Il 3 1/2 p. 0/0 a 72 11, rialzo 75 cent.

Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) fu tassato a 97 25, rialzo 25 cent.

Le obbligazioni del 1834 furono tassate a 1012 50, senza camb.

Vienna, 31 *maggio*. L'imperatore, che erasi recato a Praga per il giorno onomastico dell'imperatore Ferdinando, è ritornato questa mattina a Vienna.

L'imperatore, con sovrana risoluzione del 1° maggio, ha approvato che la società della navigazione a vapore il Lloyd austriaco in Trieste aumenti l'importo dell'attuale prestito di mezzo milione a 3 milioni di fiorini, il capitale delle azioni da 3 a 5 milioni e che la durata del contratto sociale si protragga sino inclusivamente all'anno 1880.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 3 *giugno* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti – g. pr. dopo la b.	Per contanti – nella mattina	Pel fine del mese corrente – g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente – nella mattina	Pel fine del mese prossimo – g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo – nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo	95 75		95 70 p. 30			
1849 id.	1 gennaio	97 95	97 50				
1851 id.	1 giugno						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile		976				
1850 id.	1 febbraio		973 975				
1841 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	dic.						
Città di Torino 5 50 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica	1 gennaio		1340				
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.	160	460 465				
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta	251	1/2		250	1/2	
Genova sconto	4	0/0				
Francoforte S. M.	209					
Lione	99	65		99		
Londra	25	37	1/2	25	27	1/2
Milano				83	35	
Parigi	99	65		99		
Torino sconto	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 04	20 07
Doppia di Savoia	»	28 70	28 76
Doppia di Genova	»	79 25	79 40
Sovrane nuove	»	35 05	35 15
Sovrane vecchie	»	34 85	34 95
Scapito dell'eroso misto		2 40 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI